

La famiglia protagonista della vita sociale: l'associazionismo familiare.

La soggettività sociale della famiglia

Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclamata dalle nazioni unite il 10 dicembre 1948, così come la carta Fondamentale dei Diritti dell'Unione Europea de 2001 e la Costituzione Italiana si parla spesso di diritti umani "*universal*" (in quanto presenti in tutti gli esseri umani senza distinzione alcuna di luogo e di soggetti) "*inviolabili* (in quanto inerenti alla persona umana e alla sua dignità) ed *Inalienabili* (in quanto nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura).

La DSC ritiene però che non esistono solo i diritti "individuali" propri di ogni persona presa singolarmente, ma che anche a famiglia, fondata sul matrimonio tra uomo e donna, sia titolare di diritti inviolabili, in ragione dei fondamentali e insostituibili compiti "sociali" che essa svolge.

Tale "soggettività sociale" della famiglia "trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato.

Va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato. La famiglia, infatti, almeno nella sua funzione procreativa, è la condizione stessa della loro esistenza. Nelle altre funzioni a vantaggio di ciascuno dei suoi membri essa precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere. La famiglia, soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia. (DSC 2014)

Il carattere "associativo"

L'*associazione* è – in senso ampio – una relazione di avvicinamento, di cooperazione, di connessione, con obiettivi prettamente sociali, tipica delle società a *welfare* avanzato, altamente differenziate, che, nell'intreccio dinamico tra pubblico e privato, producono costruzioni sociali di tipo relazionale soggette ad una logica propria. L'associazione, nella forma che ha assunto attualmente, è "un gruppo organizzato su basi volontarie per il raggiungimento di obiettivi comuni non raggiungibili direttamente dai singoli membri" (Donati, 1991: 142). È volta alla produzione di benessere, o meglio, di un *bene comune che ha un carattere relazionale* (può essere prodotto e fruito solo assieme e non ha carattere utilitaristico).

L'associazionismo familiare

Le associazioni familiari in senso stretto sono organismi che si costituiscono attorno ad uno specifico bisogno familiare, sono promossi da famiglie e attuano un intervento che non solo è rivolto alla famiglia, ma la coinvolge in modo diretto e la rende protagonista dell'azione: l'associazione

promuove, così, una *solidarietà di tipo familiare*, legata cioè al quotidiano, continua, personalizzata, flessibile, mutevole, che assume forme differenziate sulla base dei livelli diversi di risposta ai bisogni delle famiglie.

In questo modo l'associazionismo familiare *agisce sulle relazioni familiari*, rigenerandole e rafforzandole (fornendo loro le risorse), perché trovino autonomamente la risposta risolutiva al proprio bisogno. Ciò facendo, viene potenziata la specifica competenza della famiglia a generare continuamente un complesso intreccio di interdipendenze tra diritti individuali e diritti intersoggettivi, da cui si genera un benessere che non è individuale, ma familiare.

L'associazionismo familiare produca importanti effetti, l'uno sulla relazione familiare, l'altro sulla società nel suo complesso. In un primo senso l'associazionismo familiare documenta la capacità della famiglia di esprimere la propria **generatività** non solo al proprio interno (come generatività biologica), ma anche nella comunità più ampia in cui è inserita, producendo «beni» secondo un codice d'azione specificamente familiare. Su un altro versante, dimostra che c'è una vitalità della società civile che spinge verso un **welfare sussidiario**, in cui i bisogni delle persone trovano risposte non solo negli interventi standardizzati erogati dai soggetti pubblici, ma anche con una mobilitazione autonoma delle reti primarie, che danno vita a legami associativi con diversi gradi di formalizzazione. Per queste sue caratteristiche si configura come un fenomeno distintivo ed emergente del terzo settore italiano (Rossi, 2001b).

Così, nel complesso, in un paese come l'Italia che tuttora manifesta una forte reticenza ad elaborare politiche che si rivolgano in modo diretto alle famiglie, le associazioni familiari vanno in controtendenza, contribuendo alla diffusione di un codice solidaristico all'interno della società, sia producendo servizi che rispondono a tale codice, sia facendosi promotrici di iniziative e riconoscimenti di diritti familiari. Per spiegare come ciò sia possibile, bisogna risalire all'essenza della relazione familiare, al **crocevia tra individuo e società, tra diritti individuali e diritti intersoggettivi** che è continuamente chiamata a mediare. Potremmo dire che **la famiglia filtra continuamente i diversi provvedimenti del welfare**, coniugandoli con le sue esigenze quotidiane: politiche del lavoro, della casa, politiche fiscali e politiche sociali, ecc. hanno un'influenza diretta sulle relazioni familiari che devono mediare e rendere compatibili tra loro i benefici che potrebbero derivare dalla pluralità degli interventi di welfare. L'efficacia del welfare nel suo complesso non è misurabile se non verificando se il filtro delle relazioni familiari riesce a reggerne l'impatto: proprio questa competenza la rende titolare di una «cittadinanza societaria», concetto formulato da Donati ed entrato recentemente nel diritto italiano, «in quanto realtà solidaristica e non semplicemente in quanto somma dei diritti-doveri dei suoi singoli membri» (Donati, 1995 p. 9): l'esito di tale azione congiunta dei soggetti è un benessere che nasce non dal soddisfacimento di aspettative individuali, ma dalla capacità di raggiungere un equilibrio ottimale tra di esse, attraverso il concorso attivo di tutti i membri che vedono nella relazione familiare non un mezzo per la propria autorealizzazione, ma un fine in sé. I processi di individualizzazione che caratterizzano la nostra epoca, tuttavia, bloccano la funzione di mediazione della famiglia, perché anche in essa prevale la cultura dell'individualismo e della frammentazione che porta ad enfatizzare i diritti dei suoi singoli componenti, facendo passare in secondo piano quelli che appartengono alla relazione nel suo complesso. Perché si possa parlare di «cittadinanza della famiglia» è necessario che essa riesca a vedersi come **«soggetto sociale»** (Rossi,

1995), che è qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma tra i diritti e i doveri dei suoi singoli membri (Donati, 1995), una relazione che gode in quanto tale di diritti doveri propri. (E.Carra, 2008, L'associazionismo familiare)